

MELO
IDROSANITARI
&
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno I n. 6 - Novembre 1994

Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

SOMMARIO

Pag. 3	Editoriale	Pag. 10	Le prodezze dell'on. Firrarello di Eolo
Pag. 4	Il Consiglio Comunale di Bronte, tra passione e serenità di giudizio.	Pag. 12	Intervista al Sindaco di Santa Domenica Vittoria
Pag. 7	Scuola e società di Nello Virzi	Pag. 15	Ricordo del Concittadino On. Vincenzo Saitta
Pag. 8	Il liceo della memoria di Vincenzo Sciacca	Pag. 17	Documenti inediti Franco Cimbali
Pag. 9	Intervista a Don Vito Misuraca	Pag. 24	Lo sceriffo di Nottingham di Silio Greco
Pag. 27	La deprivazione paterna di Angelo Sansone (psicologo, medico spec.do NPI)	Pag. 30	Quale futuro per l'ospedale di Bronte? di Angelo Ciraldo (medico U.S.L. 39)
Pag. 33	L'angolo dei bimbi a cura di Alessandra Ciraldo		

Nello scorso numero, la lettera in risposta ad Elios era di Giovanni Carbone.

GRUPPO

UNIPOL

Editoriale

Il mondo va a destra, anche Bronte va a destra. Se Bronte esprime una qualche cultura è propriamente una cultura fascista.

Saranno contenti quelli di AN. E non intendo riferirmi ai fatti della politica o alle elezioni, ma significativamente alla vita quotidiana. A parte l'ondata di svastiche che ha sommerso il paese, dovunque ci sia un gruppo di anziani (e qualche volta di giovani), non appena il discorso inizia ad aggirarsi su tasse e delinquenza, subito c'è uno che dice: "ah se c'era Lui...", dove lui è ovviamente Mussolini. E non appena qualcosa non va per il verso giusto, mi è capitato di sentire molte persone esclamare: "ci vorrebbe la dittatura".

Nell'immaginario collettivo Mussolini e la dittatura sono i rimedi per tutti i mali del mondo. Com'è potuto accadere questo? Non pretendo di avere la risposta, anche se credo che c'entrino i processi di identificazione collettiva con il "capo carismatico", indipendentemente dalla sua reale figura storica. E' per questo che quando qualcuno dice: "se ci fosse la dittatura di Mussolini tutto andrebbe bene" è in realtà il suo inconscio che parla e noi possiamo così decifrare il messaggio: "se io avessi la dittatura vi brucerei tutti". Ma altri piccoli fatti capitano nel nostro comune.

A S. Vito, ai piedi del bruttissimo monumento in memoria dei caduti del 1860, qualcuno ha depresso una corona con la legenda: "movimento neo-borbonico". E improvvisamente ho capito perché noi di sinistra abbiamo perso le elezioni e continueremo a perderle: non abbiamo fondato un partito neo-ghibellino, vergognosamente non ci siamo schierati né coi Cerchi né coi Donati, né coi Montecchi né coi Capuleti, ingenerando pericolose ambiguità. E che dire del nostro silenzio sugli Orazi e sui Curiazi, su Mario e Silla, su Cesare e Pompeo, su Orlando e Ferrau?

Potevamo vincere mai senza parteggiare né per Annibale né per Scipione?

Ecco allora una proposta seria per risolvere i problemi della sinistra, si fondi un movimento neo-punico, si costruisca una flotta di triremi e, alé, si vada alla conquista dell'urbe.

Il mondo -diceva Lussu- non va né a destra né a sinistra. E il male sempre dura.

Il Consiglio Comunale tra passione politica e serenità di giudizio.

di Carmelo Indriolo Presidente del Consiglio Comunale di Bronte

Da un anno circa il Consiglio Comunale di Bronte compie agevolmente il suo cammino sulla strada segnata dalla nuova disciplina degli EE.LL. che conferisce piena autonomia funzionale agli organi di governo comunale.

La funzione di controllo politico-amministrativo e di indirizzo, specificamente assegnata al Consiglio Comunale, viene svolta con regolarità ed efficacia in un clima di confronto democratico e di partecipazione che lascia considerare un giudizio complessivamente positivo sul piano dell'impegno e della produttività consiliare.

Di certo non tutti i passaggi del percorso politico finora compiuto sono stati scorrevoli rispetto ai nodi rappresentati da interessi politici diversificati e non sempre i comportamenti espressi sono stati apprezzabili sul piano della tolleranza e del dialogo, la cui mortificazione ha fatto registrare qualche volta una caduta di stile del Consiglio e soprattutto una perdita di interesse da parte della attenta platea dei cittadini. Ma tant'è: la costituzione genetica dell'assemblea degli eletti del popolo si è sempre caratterizzata per la passione civile per la eterogenea identità culturale e per gli ideali correlati alla coscienza individuale e alla consapevolezza della dimensione sociale dell'uomo. Nel



contempo ha sempre espresso comportamenti ora coerenti e lineari, ora discutibili per la carenza di quella serenità di giudizio che rende inequivocabilmente mediocri i comportamenti politici fino alla strumentalizzazione degli atti e alla faziosità delle scelte.

E bisogna riconoscere che in questo Consiglio Comunale la passione politica non sempre si è coniugata con la serenità di giudizio che è elemento qualificante di una vera democrazia rappresentativa e di una matura capacità di governo.

Il capogruppo di Rifondazione Comunista, Gaetano Bonina, che stimo sul piano personale e al quale riconosco la specifica valenza di "mente politica" per la capacità di ragionamento di analisi e deduzione, è fortemente condizionato da una concezione vetero-comunista della società civile e da un temperamento "rivoluzionario" tipico di quel retaggio della lotta di classe che la storia, l'evoluzione della convivenza democratica e il diffuso progresso economico e sociale rendono assolutamente anacronistico.

Sta di fatto che lo scontro ideologico che Egli cerca in ogni argomentazione del Consiglio, le ragioni addotte su presunti conflitti di classe, scontro duro tra fautori del capitalismo e difensori del proletariato, nasconde un "credo" politico superato dai tempi e inadeguato ai bisogni di una società moderna e civilmente avanzata. La caduta del muro di Berlino è stato un evento epocale perché ha segnato simbolicamente il passaggio dallo scontro ideologico tra partiti politici al

confronto delle idee e dei programmi nella ricerca del bene comune.

Sotto questo aspetto il P.P.I. nato dalle radici della tradizione cattolico-democratica, intende oggi proporsi, rigenerato negli uomini e nelle regole come altri non hanno fatto, coll'eredità di un patrimonio di valore che supportano l'iniziativa politica e la orientano innegabilmente alla giustizia sociale e al progresso complessivo della società civile.

Il valore progettuale di tale azione politica, di cui s'intende dare testimonianza in Consiglio Comunale, consiste nella volontà di ricercare nuovi spazi produttivi per qualificare la condizione economica e sociale dei cittadini, nella volontà di perseguire l'obiettivo della pacificazione sociale che altro non è se non rispetto dei diritti inviolabili del cittadino, nella volontà di attuare una politica di salvaguardia ambientale non solo come valore autentico di armonia interattiva tra l'uomo e il suo habitat, ma come occasione privilegiata per superare l'inclinazione egoistica allo sfruttamento delle risorse ambientali e al depauperamento del patrimonio naturalistico da tramandare alle future generazioni. E' in gioco l'impegno politico a sviluppare programmi che siano commisurati ai bisogni dell'uomo qualunque sia il ceto e la condizione culturale o ideologica di appartenenza, riconoscendo nella centralità della persona umana il momento fondamentale del pensiero e dell'azione politica. I riferimenti sociali, per quanto ci riguarda, sono rappresentati dalla famiglia, dagli anziani, dai giovani di-

soccupati, dagli emarginati, dai disabili, dalle categorie produttive e dai lavoratori penalizzati dalla crisi economica e occupazionale, in una visione politica complessiva di sintesi interclassista che poggia concettualmente le sue basi sul valore della solidarietà e della giustizia sociale. Sotto questa luce la politica acquista un primato che per noi val la pena testimoniare se e in quanto la metodologia dell'impegno è quella della moderazione e della serenità di giudizio. Non è possibile che le regole democratiche, alle quali ognuno deve attenersi, vengano arbitrariamente contraffatte in Consiglio Comunale con la pretestuosa denuncia della logica dei numeri tutte le volte che le scelte non sono sperate o volute. E non è consentito che a tale modo di intendere seguano comportamenti di intolleranza politica che a volte vanno

oltre il buon gusto e il buon senso. Vale la pena di dire che la presidenza del Consiglio Comunale ha tutelato la dignità politica di ogni piccola forza partitica fin dall'inizio del suo mandato, assicurando voce e spazio anche come riconoscimento della funzione di capogruppo a chi è capogruppo di se stesso e, per prima, codificando questa specifica indicazione nello statuto comunale. In definitiva il comportamento politico di questo Consiglio non è caratterizzato dal fondamentalismo cattolico, che pur sarebbe un merito se fosse veramente attuazione pratica della dottrina sociale cristiana, bensì dal massimalismo laico e cristianizzante di alcuni soggetti politici che nel rigore delle proprie concezioni ideologiche soffocano il dibattito nella palude della faziosità, della intimidazione e della sterile conflittualità.

I Comunisti mangiano i bambini a novembre



Scuola e società

di Nino Virzi

L'apertura di un nuovo anno scolastico è puntualmente per i burocrati del Ministero della Pubblica Istruzione, non meno che per molti insegnanti, foriera di preoccupazioni e di giornate passate a riflettere sulla validità di certe nuove disposizioni ministeriali o, cosa ancora più ardua, sull'applicabilità delle stesse alla realtà scolastica quotidiana. Da qualche decennio a questa parte, infatti è apparso più evidente lo stato di crisi in cui versano le istituzioni scolastiche italiane, a partire dalla scuola dell'obbligo fino alla media superiore e, su su, all'università: si tratta principalmente della crisi strutturale di un organismo che stenta ad adattarsi alle esigenze sempre crescenti e mutevoli di una società in continua evoluzione e che, di conseguenza, smarrisce vieppiù il della propria funzione sociale. D'altra parte i tentativi, più o meno recenti, di riforma scolastica sono andati orientandosi quasi esclusivamente verso l'arricchimento dei contenuti didattici, con l'inserimento di nuove materie di insegnamento (educazione stradale, educazione alla salute, educazione sessuale, solo per citarne alcune), come se il problema fosse tutto qui. E ciò è a dir poco paradossale in un tempo come il nostro, in cui la conoscenza va orientandosi in senso sempre più specialistico e pratico; senza contare poi la difficoltà di formare insegnanti preparati nelle nuove discipline e di trovare il tempo per lo svolgimento e l'apprendimento di nuovi programmi. Poco, invece, si è fatto per migliorare la qualità dello studio, per stimolare negli studenti interesse a un apprendimento critico e razionale dei contenuti; e ancor meno si è cercato di creare un saldo e duraturo legame tra scuola e mondo del lavoro; un problema già brillantemente risolto da diversi anni in molti paesi europei con l'istituzione di corsi a tempo parziale in cui fino ad un terzo del tempo viene impiegato in attività pratiche di sperimentazione e approfondimento in sede diversa da quella scolastica. Fare dell'insegnamento scolastico un minestrone più o meno succulento non serve certo a ridare prestigio né un adeguato ruolo sociale alla scuola; ma fornire agli studenti adeguate strutture mentali che, al di là del semplice nozionismo, permettano loro di interpretare razionalmente i rapidi e contrastanti mutamenti di un ordine sociale sempre più complesso e cangiante, questo significa farne dei bravi cittadini ed aver riscoperto il senso ed il valore della cultura.

Il Liceo della memoria

di Vincenzo Sciacca

Ricordo con molto affetto il mio preside, la buonanima del prof. Paparo: Uomo dal carattere difficile ma spesso umanissimo.

Era proprio fiero di essere preside in quel liceo e spesso citava la frase che il Bonghi aveva pronunciato in parlamento, definendo il Collegio Capizzi "foro della lingua latina". Altri tempi. Noi studenti avevamo una certa coscienza di essere in un glorioso istituto e bisogna confessare che, almeno un pochino, ci sentivamo "superiori" sia dei colleghi dell'I.T.C., sia di quelli del Magistrale. In certe occasioni sapevamo avere una certa austerità, una qualche forbitezza nel linguaggio. C'era soprattutto una ragazza che intervenendo in tutti i pubblici dibattiti col suo pomposo eloquio (diceva "foggia" o "guisa" per dire maniera) suscitava l'ilarità generale.

Ma, insomma, eravamo tutto fumo e poco arrosto. La nostra scuola era già un liceo qualsiasi, nè migliore nè peggiore degli altri; del "foro della lingua latina" di bonghiana memoria non era rimasto altro che il foro. Si vivacchiava: qualche quattro, qualche cinque, qualche mendicata sufficienza.

Agli esami ci si affidava alla sorte, alle versioni già svolte che misteriosamente scavalcavano tutti i cani da guardia, alle raccomandazioni. I genitori in qualche caso erano così bravi e influenti che, trafficando, promettendo e minacciando, riuscivano a fare arrivare commissari compiacenti, giusto per evitare ai pupilli ogni intoppo.

Gli esami erano una autentica pagliacciata: studenti seri ed assidui vedevano frustrate le loro aspettative, altri invece di cui ci si attendeva la bocciatura conseguivano brillanti risultati. Il trafficamento dei genitori, i casi fortuiti, gli scambi di cortesie fra potenti e celebri mamme e i membri della commissione falsificavano quasi completamente i risultati.

La sezione A, per molti anni, fu quella della gente "per bene", nella sezione B andava la gente "per male", in maniera tale che i signorini, rampolli della buona borghesia, non venissero contaminati dall'impuro contatto della plebe. Io per fortuna ero nella B. Ma una cosa era bella nel mio liceo: gli amici, il cameratismo, la complicità innocente con qualche insegnante. Il nostro interesse principale non erano le biblioteche, ma le gite, le fughe. Non era Cicerone ma il cinema porno. Eppure tanti amici miei, reietti della sezione B, avrebbero poi affrontato brillantemente l'università. Alla faccia di tutti. Oggi io vorrei ritrovare un bagliore almeno del tempo perduto, le solenni bevute di birra tedesca, i films di Moana Pozzi. Amici miei: vale!

Intervista a Don Vito Misuraca

dal nostro corrispondente di Cesarò: Francesco Gusmano

Don Vito Misuraca è originario di Cesarò, da molti anni missionario in Ruanda.

D. Don Vito cosa è successo in Ruanda, cosa ha scatenato la guerra?

R. La guerra è stata scatenata dal gruppo politico che deteneva il potere in Ruanda; non appena si è prospettata la possibilità di perdere o di dover dividere il potere hanno scatenato la guerra.

D. Allora non si tratta di una guerra etnica come hanno scritto i giornali?

R. Non è una guerra etnica. E' una guerra politica, una lotta per il potere. Il gruppo politico dominante non voleva lasciare il potere ed ha scatenato la folla istigandola ad uccidere gli avversari politici: così la guerra ha assunto proporzioni gigantesche. E' stato questo coinvolgimento generale della popolazione che all'inizio ha fatto pensare ad un conflitto etnico. Si è creduto che fosse un regolamento di conti fra le diverse etnie.

D. In Ruanda vi sono due diverse etnie: gli Hutu, cioè i "corti" e i Tutsi, i "lunghi"; quale delle due etnie si è schierata con il gruppo politico dominante?

R. Non si può fare una netta separazione in senso politico tra Hutu e Tutsi anche se la maggior parte della fazione politica dominante è costituita dagli Hutu.

D. Chi sono i miliziani?

R. Sono Hutu che uccidono tutti gli avversari politici, siano essi Tutsi o Hutu.

D. Chi fornisce le armi a questa gente?

R. I capi della fazione dominante che, in venti anni di potere, si sono armati tanto da poter sostenere una guerra di tale portata.

D. Viene spontaneo pensare che essi programmavano la guerra, ma in passato vi fu qualche avvisaglia?

R. Sì, vi è stato qualche scontro ma non certamente tale da far prevedere una catastrofe così grande.

D. Quanti sono i morti di questa guerra?

R. Circa un milione e mezzo. Una vera catastrofe anzi la parola più adatta mi sembra genocidio.

D. Cosa si può fare per fermare la guerra?

R. Ci vorrebbe un intervento deciso dei governi di tutto il mondo. Fino ad ora questo non c'è stato e certamente questa è una responsabilità che ricade su

tutti i capi di governo e in misura maggiore sull'ONU.

D. A chi bisogna rivolgersi per mandare degli aiuti?

R. Non conviene affidare gli aiuti a grandi organizzazioni come l'UNICEF, perché tutto deve passare attraverso una macchina burocratica che ne ritarda l'arrivo e ne diminuisce l'entità. Vi sono dei piccoli comitati, come il pro-Ruanda di Troina che fanno arrivare gli aiuti molto più velocemente. Oppure si possono affidare ai missionari che, come me, raccolgono soldi e medicine.

D. Quando tornerà in Ruanda?

R. Tra circa un mese dovrò rientrare per dare il cambio ai sacerdoti che ci sono laggiù. Speriamo che nel frattempo la guerra cessi in modo tale che il nostro lavoro risulti più facile.



Le prodezze dell'on.

Firrarello

di Eolo

Su "La Sicilia" del 17.09.1994 sotto il titolo a cinque colonne "Pioggia di miliardi" (e con una fotografia formato cartolina) si legge tra l'altro: "per la prima volta -ha aggiunto l'on. Firrarello- la Sicilia si presenta alla Comunità con le carte in regola. Siamo riusciti infatti a completare gli impegni di spesa per il periodo '89-93 grazie a una proroga....".

Si tratta di questo: la Comunità europea solitamente ogni cinque anni stanziava delle somme ragguardevoli in favore di quelle regioni povere dell'Unione Europea, a condizione che le Regioni interessate presentino dei progetti validi e quindi meritevoli di finanziamento. Le Regioni italiane e, ovviamente, anche la Sicilia, di tutto si sono occupate tranne che di fare gli interessi dei cittadini. Bene dice l'Assessore Firrarello "per la prima volta

la Sicilia si presenta con le carte in regola...". Infatti la nostra Regione non aveva mai avuto quei finanziamenti che le spettavano, come area depressa, perché i deputati siciliani "in tutt'altre faccende affaccendati" non potevano occuparsi di preparare dei progetti accoglibili. Se avessero avuto la voglia di prepararli e presentarli l'autostrada PA-ME e la CT-SR sarebbero state completate molti anni fa e le somme adesso stanziare, per tali manufatti, si potevano utilizzare per altri scopi. Dio solo sa, (e noi pure) quanti bisogni abbiamo da soddisfare. Ascoltate quanto affermava nell'agosto del 1993

nazioni più efficienti quali Francia, Spagna e Portogallo. Da quanto detto sopra ciò che sembrava a prima vista un merito dell'on. Firrarello si è dimostrato un demerito. Sì, è proprio così: lo stesso, infatti, da molti anni ha responsabilità di governo e quindi è anche colpa sua se "per la prima volta la Sicilia si presenta con le carte in regola...". Perché le altre volte non è stata in regola? visto che il nostro Assessore si sta preparando per le prossime elezioni regionali perché non s'interessa, ma in maniera concreta e non elettorale, di almeno uno dei problemi che affliggono il paese che è stato la sua base elettorale? Il pistac-



Maria Teresa Salvemini, capo di gabinetto del ministro del Bilancio e, poi, presidente dell'Osservatorio per le aree depresse:" in moltissimi casi le regioni hanno dimostrato di non essere in grado non solo di realizzare, ma neppure di progettare dei programmi validi". Questa inettitudine fa correre all'Italia il rischio di vedere dirottare circa 7miliardi su altre

chio, per esempio. Il suo prezzo precipita, nessuno lo vuole. Eppure se adeguatamente pubblicizzato potrebbe prendere quota. La Regione siciliana fa molta propaganda per la vite e il vino, pur non essendo tipici della nostra regione. Perché non pubblicizza anche, o al loro posto, il pistacchio che un prodotto tipicamente siciliano?

Intervista al sindaco di Santa Domenica Vittoria

a cura di Silio Greco e Nello Ciraldo

Antonietta Spartà, neosindaco di S. Domenica Vittoria, ha 31 anni, non è sposata, è laureata in legge ed è prossima procuratrice legale.

D. Lo specchio ed il piacere che viene pubblicato mensilmente vuole far conoscere le varie realtà locali ed ha iniziato con una serie di interviste ai sindaci della nostra zona. S. Domenica Vittoria, paese dei Nebrodi con circa 1.300 abitanti, si trova nella provincia di Messina ma fa parte dell'Usl 39 di Bronte. Iniziamo con una domanda personale: Cosa le piace fare di più ?

R. L'unica cosa che faccio con passione è leggere.

D. La lettura e lo studio l'hanno portata alla politica ?

R. Prima d'ora non avevo mai fatto politica così intesa, cioè con il mio intervento personale, anche perché mio padre era consigliere comunale della vecchia amministrazione di cui io non condividevo la linea politica anche se davo la preferenza a mio padre. **D. La sua decisione di impegnarsi in politica in prima persona da che cosa è scaturita ?**

R. Proprio perché stavo al di fuori della politica, volendo dare un segnale di svolta, mi sono ritrovata coinvolta in questa avventura.

D. La sua lista: Lei si è presentata come candidata a sindaco e non al consiglio comunale, ma quali forze politiche sostenevano la sua candidatura ?

R. Io ero solo candidata a sindaco, ma la lista che mi sosteneva più o meno era una lista civica di ex socialisti "pentiti", di ex comunisti del PDS, di comunisti di Rifondazione e di ex DC.

D. La lista che ha sostenuto la sua candidatura quale risultato ha conseguito ?

R. Ha la maggioranza in consiglio comunale e Giovanni Mantineo (di Rifondazione Comunista) è il Presidente del Consiglio comunale.

D. Che erano gli altri candidati a sindaco ?

R. Il sindaco uscente che aveva amministrato per 19 anni.

D. Il suo programma in che cosa differiva dall'altro e in che cosa era simile ?

R. Entrambi si rifacevano alle esigenze primarie del paese: la metanizzazione, le cooperative, il recupero delle aree sportive ecc. Differenze tra il mio programma e l'altro ce n'erano poche; ma lui, l'altro candidato ex sindaco DC, proponeva le stesse cose da 15 anni e di concreto ha fatto poco o nulla.

D. Un punto qualificante del suo programma.

R. L'attenzione al problema dell'occupazione. Il nostro paese ha una prevalenza di anziani perché i giovani emigrano. Quello che ci prefiggiamo è di dare uno sbocco occupazionale ai giovani ed abbiamo già avviato due cantieri di lavoro con 26 persone che hanno trovato una occupazione anche se temporanea.

D. L'ex sindaco ha amministrato per molti anni e non ha risolto i problemi della gente di S. Domenica; lei ha trovato una situazione grave per certi aspetti: ci vuol dire perché ?

R. L'ex sindaco DC ha amministrato per 19 anni, nei primi 10 sicuramente ha fatto parecchie cose come le scuole, l'asilo nido ecc. Successivamente comincio ad inseguire opere assurde, faraoniche, che non sono state mai completate e di poca utilità.

D. Esemplichiamo.

R. Un villaggio turistico di 31 miliardi quando mancano le opere più necessarie ed essenziali; una casa albergo di cui un primo lotto è già realizzato e un secondo lotto da realizzarsi, anche se avremmo voluto non realizzarlo, perché la regione siciliana non ci consente di cambiare la destinazione del finanziamento; la redazione di un progetto per una casa diurna per anziani. Come vede opere che venivano fatte per la disponibilità di finanziamento e non sempre per una oculata programmazione dei bisogni.

D. Certamente il suo avversario, concorrente alla carica di sindaco, avrà accettato democraticamente la sconfitta o no ?

R. Lui non è cambiato, non si è reso conto che è giunto il momento di mettersi da parte. Continua a starci dietro, fa denunce, ricorsi anonimi e firmati. Ha fatto ricorso al bilancio di previsione 1994/95, al suo stesso bilancio, visto che noi ci siamo insediati nel mese di febbraio, per non farci lavorare visto che ciò, perché il CO.RE.CO. l'ha approvato a luglio, ci ha provocato un ritardo di 6 mesi nell'utilizzo delle somme in bilancio. Ciò ci fa pensare che qualcuno tramite il CO.RE.CO. fa politica per intralciarci, viste le ripetute richieste di chiarimenti che entrano anche nel merito di alcune decisioni.

D. Lei ci ha detto quale coalizione l'ha sostenuta, ma le chiediamo quale coalizione sosteneva l'altro candidato ?

R. L'ultima coalizione politica non l'ho capita. In 19 anni è stato con tutti i partiti, l'importante per lui era garantirsi la poltrona. La sua coalizione era composta da un pò di ex DC e da gente che non si era identificata mai in alcun partito.

D. Il suo lavoro è iniziato, ci sembra di capire, tra mille difficoltà; ma cosa ha trovato al comune ?

R. Parecchi debiti: 30 milioni da dare alla SIP; 80 milioni da dare all'ENEL. Concretamente avremmo dovuto dichiarare il dissesto finanziario, se nel bilancio del 1993 non avessimo trovato 300.000 lire di attivo. Il nostro obiettivo è di saldare i debiti e ciò ci obbliga a risparmiare su tutte le altre cose.



D. Quali punti del suo programma ritiene prioritari oltre al risanamento del debito e alla riduzione della disoccupazione?

R. Noi vogliamo realizzare concretamente la metanizzazione e consolidare il paese che sta franando verso valle.

D. Lei sogna? Ha mai fatto qualche sogno politico da sindaco?

R. Sì io sogno e qualche sogno da sindaco ce l'ho, ma non voglio dirlo per scaramanzia.

D. Lei ci ha detto che l'unica cosa che fa con passione è leggere. Pensiamo che oltre alle letture preferite è interessata a conoscere la situazione politica italiana. Le chiediamo qual'è l'oggetto delle

sue letture e come vede l'attuale quadro politico nazionale ?

R. Leggo con preferenza opere e saggi di scrittori contemporanei come per esempio Oriana Fallaci. Il quadro politico italiano mi preoccupa perché, anche se ritengo giusto rimediare ai disastri di tanti anni di malgoverno, ancora non riesco a capire in che cosa consista questa seconda repubblica. Sembra che qualcosa stia cambiando, ma ci sono anche interventi dei nostri governanti che sembrano il prosieguo di quelli precedenti, comunque, non mi sembra un governo risolutore e ravviso molta confusione.

D. S. Domenica Vittoria comune dei Nebrodi e di montagna quali valori naturalistici e ambientali intende valorizzare ?

R. Il nostro comune fa parte del parco dei nebrodi e ciò potrebbe favorire lo sviluppo turistico perché ovviamente non possiamo sperare di creare qui una zona industriale. I nostri boschi, l'ambiente incontaminato e le bellezze paesaggistiche potrebbero offrire buone prospettive per uno sviluppo della zona collegato al turismo.

D. Il vostro comune è dotato di un piano regolatore generale?

R. Sì, fino al 1996.

La ringraziamo molto per l'intervista concessaci e le auguriamo buon lavoro.

Ricordo del concittadino On.le Vincenzo Saitta

(Testimonianza orale di Salvatore Schilirò, raccolta e trascritta da Sebastiano Ciraldo)



Il 10 luglio 1943, sbarcano le truppe anglo-americane in Sicilia; sono la 7a armata USA e l'8a armata britannica.

L'avvocato Vincenzo Saitta, mentre le truppe di liberazione attraversano la strada che congiunge i nostri paesi, viene a Bronte e a Maletto, dove era ritenuto un cittadino locale.

Vincenzo Saitta socialista, deputato al parlamento durante il fascismo e antifascista, parla ai malettesi nel corso principale e dice che ora che il fascismo è finito bisogna ricostruire il partito dei lavoratori.

L'organizzazione politica o gruppo, da lui diretto e diffuso in tutta la Sicilia, si chiamava Democrazia del Lavoro, questo movimento politico durò fino alla famosa campagna elettorale, funesta per i lavoratori, del 18 aprile 1948.

Gli aderenti a Democrazia del Lavoro dopo quella data confluirono tutti, in ordine sparso, nel Partito Socialista Italiano. L'avvocato Vincenzo Saitta nasce a Bronte e dopo una brillante carriera scolastica si laurea in legge e viene eletto, come socialista, deputato al parlamento; sono celebri alcuni suoi discorsi alla camera e occorre pertanto consultare gli atti parlamentari del '19, '20, '21, '22; dopo il delitto Matteotti fu nel gruppo degli oppositori che abbandonarono il parlamento chiedendo l'abolizione della milizia di partito e la restaurazione dell'autorità della legge (26.6.1924 Secessione Aventiniana). Appello al re, che non interviene. I giornali di opposizione chiedono le dimissioni di Mussolini, i Liberali si

Cultura

staccano dal fascismo.

Come antifascista fu in carcere; sempre disturbato, insieme all'altro socialista Chiara sindaco di Catania, durante le grandi parate nelle grandi ricorrenze del fascismo.

Aveva la statura del Leader, fisicamente, moralmente e intellettualmente; era bello nel volto e nell'animo.

Trascinatore di folle per la sua indubbia capacità oratoria e per la sua rettitudine morale e la sua onestà; era integro.

Con la sua opera orientò alla politica ed alla lotta parecchi giovani che sarebbero diventati i capi riconosciuti e amati dai contadini nella lotta per la divisione dei feudi negli anni '50.

Oratore che suggestionava le folle, tribuno del popolo, era sempre ascoltato e orientava quei giovani che attratti dal suo esempio andavano a trovarlo.

Era di Bronte e la sua casa a Bronte era in Piazza Nicola Spedalieri dove aveva pure il suo studio, frequentato dal giovane avv. Vincenzo Castiglione al quale venderà la casa ora ereditata dai figli.

A molti che gli dicevano di essere amico di Mussolini rispondeva sì, del Mussolini socialista e rivoluzionario, del Mussolini direttore dell'Avanti, perché anche lui era audace.

Cercarono di conquistarlo al fascismo perché sapevano delle sue capacità e della sua popolarità, con promesse, ma egli non aderì mai; se l'avesse fatto avrebbe trovato molto spazio, ma è stato coerentissimo.

Capo di prestigio per Bronte e Maletto, nel '50, in un famoso convegno del

mele di agosto tenuto nel palazzo dei chierici di Catania, interviene a sostenere la causa dei contadini che lottano contro i feudi. Morì integro. Morì povero, come ebbe a riconoscere lo stesso avv. Castiglione V. che ebbe in lui un grande maestro e amico.

(Preghiamo chi avesse notizie o documenti sulla vita e le opere dell'On. Vincenzo Saitta di farceli avere al seguente indirizzo: Lo specchio e il piacere, c.le A. Volta n. 9 - 95034 Bronte, o di telefonare al 7721527).

Ai quindici di Piazzale Loreto

*Esposito, Fiorani, Fogagnolo,
Casiraghi, chi siete? Voi nomi,
ombre?*

*Soncini, Principato, spente epigrafi,
voi, Del Riccio, Temolo, Vertemati,
Gasparini? Foglie d'un albero
di sangue, Galimberti, Ragni, voi,
Bravin, Mastrodomenico, Poletti?*

*O caro sangue nostro che non sporca
la terra, nell'ora dei moschetti.*

*Sulle spalle
le vostre piaghe di piombo ci*

*umiliano:
troppo tempo passò. Ricade morte
da bocche funebri, chiedono morte
le bandiere straniere sulle porte
ancora delle vostre case. Temono
da voi la morte, credendosi vivi.*

*La nostra non è guardia di tristezza,
non è voglia di lacrime alle tombe,
la morte non dà ombra quando è vita.*

Salvatore Quasimodo

Documenti inediti

a cura di Franco Cimbali

Copia di una lettera di Ignazio Capizzi, tratta dal *Libro degli appuntamenti* Palermo 8.1.1782, spedita a G. Spedalieri, sindaco pro-tempore di Bronte. Attraverso la lettura traspare l'immagine umana del Capizzi che si confronta con i problemi e le incomprensioni procurategli da uomini del suo tempo.

Gloria Patri et figlio(sic!), et Spiritui Sancto Fratello diletissimo nel Signore, ho ricevuto coll'ordinario¹ il transunto² e spero legittimare il Notaro della Santa Opera³ appresso il protonotaro⁴ In questa settimana consegnerò onze 66.20 et è il terzo a questo Sig. r D. Calogero Biuso per ordine vostro, a nome del Sigr. Notaro

Abbadessa cui molto ringrazio della bontà che, ha mostrato verso la Santa Opera, con i suoi soci, e non capisco tutta la somma da lui bramata perché non ho il capimento.

Da oggi innanzi avrò presente nel Divin Sacrificio (sic!) il Sig. r D. Gaetano Cangemi, e lo faccio per il suo proprio scritto e molto più per essere egli affezionato all'opera.

Per il Sig. r. D. Pietro Calanna non occorre più pregarlo per esser lettore, anche se egli stesso si offerisse anche gratis, poiché abbastanza ho conosciuto il suo carattere, e quando mai occorresse la necessità si destinasse altri, e si fa più conto che lui non fosse abitante di Bronti (sic!). Con mio dispiacere mi viene significato da Bronti che, i signori deputati vogliono far ricorso al Governo che, gli dispensasse di poter crescere il godere ancora d'onorario nell'anno che non vi saranno studenti di filosofia, questo, fratello carissimo, è un attentato pur troppo nero che appena si son formate le leggi, e le regole ben considerate da tutti i periti, ed approvate dagli uomini i più accreditati di Palermo, e detti Signori li vogliono vulnerare, mentre che - dispensatio est vulnus legis - e vulnerata una legge facilmente si potranno vulnerare le altre leggi e così tutto il corpo di sì belle istruzioni approvate dai Superiori diverrà un Giobbe che, -a planta pedis usque ad verticem capitis non erit in eo sanitas- e, con ciò diverrà la santa casa una putredine di vizi ed una babilonia di confusioni, onde per evitar tutto ciò prego li Signori deputati, di essere solamente custodi, e zelanti nell'eseguire tutte le istruzioni appuntino conforme stanno registrate (sic!).

Se poi non si vorranno compiacere nel favorirmi ad utile della medesima s. opera son costretto a deplorare col medesimo adoro⁵ lo scritto in un'aria da Metastasio (qual diverrà quel fiume nel lungo suo camino, se al fonte ancor

vicino, è torbido così).

E ne voglio la risposta.

Di più si rigordino (sic!) loro Signori che nell'occasione che i Maestri d'alto rango non volessero umiliarsi, a servir la santa opera, e la volessero angariare, in tal caso si servissero di soggetti di minor grado, ma che siano di mediocre intelligenza, e pieni di sante intenzioni col provocare li giovani alla perfetta riforma de' costumi, con una mediocrità di letteratura, e questo stesso è stato lo scopo, e della Corte del Sovrano e di tutti i Ministri, e benefattori, e non mai far riconoscere in Bronti l'Accademia d'Atene, e se di questo stesso ne vorranno un sentimento scritto per via di dispaccio⁶ della medesima corte ho tutta la strada di poterglielo far capitare, onde questa mia lettera, caro fratello, la potrete far registrare nel libro degli appuntamenti⁷ per regolamento dei successori, e se li Signori deputati lo stimeranno potranno far transuntare questo solo capitolo per via di Notaro. Si attende in questa il consaputo modello per via di S. Agata⁸, conforme mi significate per il sigillo della santa casa, perserò (sic!) la maniera, e farò eseguire quanto voi bramate.

Vi priego finalmente d'insinuare ai due miei nipoti che, servissero a tutta forza alla loro casa acciocchè dalli loro stessi beni si somministrassero alimenti bastanti al povero vecchio padre della loro Madre, e che un tal soccorso non è opera di pura carità ma di giustizia assagno tale che io li potrei fare obligare dal Governo, ma questo non lo farò mai perché son sicuro, ch'eglino⁹ lo faranno per farsi conoscere che sono miei diletteissimi nipoti, e quel povero vecchio è mio fratello, e tanto basti, e ne voglio risposta, se loro lo faranno con tutto cuore, ed io non lascerò d'agevolarli in quello che avessero di bisogno.

Mosignor Ciafaglione ancor non è venuto in Palermo, e sull'arrivo che farà saranno consolati i giovanetti sia di vostro avviso che in caso l'Arcivescovo di Messina fosse un Maletto mi par cosa giusta, e conveniente, che tutto il Seminario¹⁰ ivi lo ricevesse con tutto quel Clero.

Similmente si potrebbe fare con Monsignor di Catania quando sarà in Adernò mentre Egli si è dichiarato vederli di presenza anche in Bronti, e finalmente con abbracciarvi di cuore mi rafferma per sempre

Prontissimo servo e fratello
inutilissimo Sac. Ignazio Capizzi.

Note

- ¹ Posta ordinaria.
- ² Transunto = da transuntare, fare il sunto d'un discorso o di uno scritto.
- ³ Santa Opera = scuole da Lui fondate a Bronte.
- ⁴ Protonotaro = primo cancelliere della curia.
- ⁵ Adoreo = scelta, grano. Estensivamente ripagare con la medesima scelta o

con lo stesso grano.

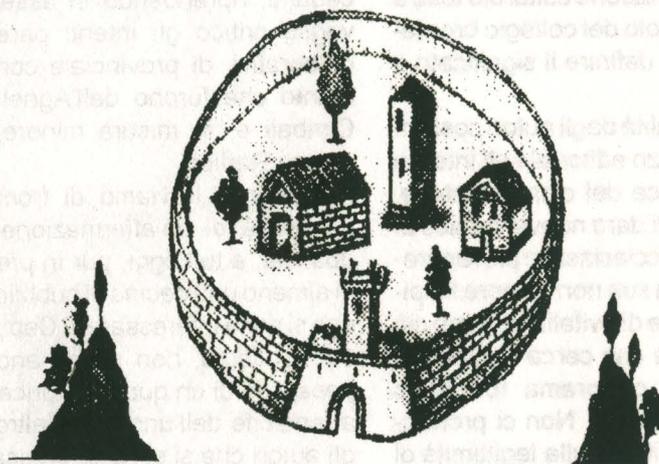
⁶ Dispaccio = documento epistolare, lettera.

⁷ Libro degli appuntamenti = agenda dove si appuntavano le copie delle lettere inviate.

⁸ S. Agata (Militello) = via marina attraverso la quale veniva inoltrata la posta. L'altra era la via dei boschi.

⁹ Eglino = essi, loro.

¹⁰ Seminario o collegio = scuole pubbliche di Bronte.



Il collegio Capizzi

La vita del Collegio Capizzi, e del venerabile suo fondatore, è stata negli ultimissimi anni oggetto di una rinnovata attenzione editoriale. Dapprima l'ex sacerdote Francesco Currenti, con una modesta operetta tesa a sostenere un suo progetto di beatificazione del padre Ignazio; poi

il sacerdote Vincenzo Schilirò, del quale è stata ripubblicata una retorica biografia del Capizzi risalente agli anni '30; infine il pretenzioso "Collegio Capizzi" del sacerdote professor Francesco Corsaro, un lavoro voluto dagli amministratori dello stesso Istituto e finanziato (50.000.000 di lire!)

dall'ex allievo avvocato Catalano; che però, nonostante estesi interventi redazionali pretesi dall'editore, ha prodotto risultati inconcludenti, configurandosi come una collezione acritica di fonti precedenti, sovente appesantita da fughe retoriche e poetiche nelle quali si è celato il disagio incontrato dall'ottantenne ecclesiastico e letterato catanese di fronte alla sconosciuta materia storica.

Di questa operazione culturale tesa a riproporre il ruolo del collegio brontese è possibile definire il significato e i limiti.

Già la personalità degli autori costringe questo sforzo editoriale all'interno di una dinamica del clero brontese, preoccupato di dare nuova vernice al personaggio ecclesiastico più rappresentativo della sua non sempre limpida tradizione, e di rivitalizzare con ciò una istituzione che cerca nuove collocazioni nel panorama formativo della nostra epoca. Non ci pronunciamo sul merito e sulla legittimità di questo progetto che vede uniti la Chiesa locale ed un'immutabile ed inossidabile amministrazione del Real Collegio, poiché ciò comporterebbe una riflessione sullo Statuto dettato dal fondatore, sul carattere "proprietario" che l'intera cittadinanza ha dell'Istituto, sui meccanismi di selezione e di ricambio di un Consiglio di Amministrazione che, nel più completo disprezzo dell'opinione popolare, si sta arrogando il diritto di "ridefinire" e "aggiornare" la posizione del Collegio.

Qui ci interessa valutare la portata culturale di questo cospicuo sforzo di

produzione letteraria, nonché indicare gli spazi di approfondimento ancora oscuri nella storia dell'Istituto brontese.

E' bene dire subito i limiti che condizionano il significato storiografico di questi lavori:

a) non aggiungono nuove conoscenze, mancando quasi del tutto nuove ricerche archivistiche e bibliografiche; b) non modificano le prospettive precedenti, riprendendo in assenza di vaglio critico gli intenti parenetici, celebrativi, di provinciale compiacimento che furono dell'Agnello, del Cimbali e, in misura minore, dello stesso Radice.

In realtà ci troviamo di fronte alla necessità di un'affermazione paradossale: a tutt'oggi, pur in presenza di almeno una decina di pubblicazioni che si sono interessate al Capizzi e al suo Collegio, non siamo ancora in possesso di un quadro storicamente attendibile dell'uno e dell'altro. Tutti gli autori che si sono interessati dell'argomento sono infatti caduti nella trappola di almeno due distorsioni metodologiche:

- scrivere con l'esigenza di mostrare la santità del Capizzi;
- scrivere con la passione del cittadino che guarda al Capizzi come all'uomo della Provvidenza (Prometeo?), venuto a portare la fiaccola della conoscenza nel piccolo borgo della provincia etnea.

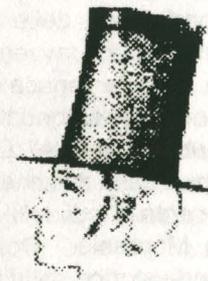
Si rende allora urgente l'esigenza di uno studio scientificamente fondato che ci restituisca, senza deformazioni, almeno tre condizioni di conoscenza storica:

- un esame critico dei documenti, siano essi noti o ancora ignoti;
- una visione oggettiva, e non religiosamente deformata, del personaggio Capizzi;
- una collocazione fondata del Collegio nel panorama delle istituzioni ecclesiastiche e formative del '700 e dell'800.

Sotto il profilo dell'analisi storiografica lo studio del Capizzi e del Collegio brontese pone almeno due gravi quesiti ancora senza risposta.

1) Il rapporto del Capizzi con i Gesuiti e con il potere politico.

I dati che abbiamo a questo riguardo appaiono contraddittori. Sappiamo come nel corso del '700 i Gesuiti vengano sottoposti a critiche sul piano dell'indirizzo culturale ed entrino in contrasto con la politica giurisdizionalista dei governi illuminati; nel 1767 vengono espulsi dalla Sicilia. Il Collegio nasce in questo periodo, nel 1774. Ora il Capizzi sembra da un canto manifestare una posizione filogovernativa ed antigesuita: ottiene l'appoggio del Viceré, un appannaggio tratto dai fondi della "filogesuita" diocesi di Monreale, donazioni di libri confiscati nelle biblioteche gesuite di Palermo; arriva persino ad inviare una velenosa supplica al Re, nella quale non si risparmiano gli accenti contro la sede vescovile monregalese: "..... poiché gli arcivescovi di Monreale ... non hanno curato di riparare a tale disgrazia, onde implora la provvidenza sovrana che fossero istituite le scuole pubbliche in Bronte ... a spese della pinguissima mensa arcivescovile di Monreale".



D'altro canto, soprattutto con la fondazione del Collegio di Bronte, l'indirizzo del Capizzi appare in linea con le aree di conservazione antigovernativa e antigiuurisdizionalista emerse in alcuni ambienti della Chiesa siciliana e monregalese, la cui ispirazione era senz'altro gesuita. Il Radice osserva acutamente: "... nelle regole aleggia lo spirito della Compagnia di Gesù. Esse davano l'egemonia al clero.... giacché di tra il clero doveano scegliersi e superiori e maestri e prefetti." In realtà, come già osservato da V. Inglese D'Amico, in un'opere del '42 dal titolo significativo *I Gesuiti e la cultura della scuola di Monreale e in Sicilia nel secolo XVIII*, nella quale si evidenzia l'adesione del Testa, del Murena e del Fleres alla riforma scolastica del provinciale Vespasiano Trigona del 1754, il modello monregalese del collegio brontese è un modello gesuita. Ma sono altri particolari a creare maggiore sconcerto. La politica riformatrice intrapresa dai governi illuminati del '700 ebbe a scontrarsi con gli interessi rappresentati dal clero e dall'aristocrazia: anche in Sicilia le direttive del Viceré Fogliani si caratterizzano in senso decisamente antimagnatizio, mentre addirittura democratica può essere considerata l'azione del Caracciolo. Una politica che viene appoggiata dai benedettini filogiansenisti del seminario di Palermo e che viene osteggiata dai docenti filogesuisti del seminario di Monreale; non è un caso che la famosa disputa che oppone il "palermitano" Di Blasi al "monregalese" Nicola Spedalieri ab-

bia luogo proprio in questi anni. Ebbene il seminario del Testa è un convitto per Nobili Ecclesiastici, ed anche Bronte accoglie esponenti della nobiltà siciliana.

C'è di più. Dopo la chiusura delle scuole gesuite, un editto del 28 luglio 1769 istituiva le "Regie pubbliche scuole", con maestri laici e secolari: a Bronte i maestri saranno ecclesiastici, in contrasto con la politica borbonica tesa a ridurre il numero di insegnanti ecclesiastici. Nasce allora un'ipotesi di studio inquietante ma anche stimolante: il collegio di Bronte nacque rispondendo all'esigenza di costituire, in un'area decentrata, un luogo di formazione filomagnatizia e filogesuista che garantisse la continuità di una educazione aristocratica contraria ai nuovi indirizzi riformatori? Il Capizzi sarebbe in questo artefice, ma più probabilmente strumento, di un progetto conservatore teso a scardinare le fondamenta culturali della nuova politica illuminata.

2) La collocazione culturale del collegio brontese.

Qui è necessario che si faccia uno sforzo che ci liberi dalla prospettiva piuttosto provinciale che ha fatto guardare alla fondazione delle scuole brontesi come ad un avvenimento eccezionale: durante l'epoca del Fogliani vengono in realtà fondati 4 licei e 18 "regie pubbliche scuole". Occorre ancora liberarsi dallo stucchevole ritornello che canta le lodi delle scuole di Bronte e Monreale. Domenico Scinà, il grande storico della letteratura siciliana dei secoli scorsi, pronuncia un giudizio tagliente: "Ma la

scuola di Monreale, a parlar con ischiettezza, che è stata nelle lettere latine fiorentissima non si è alto levata per la parte dell'invettiva. Siccome è mancato lo studio delle scienze esatte, e la filosofia e la teologia ebbero dal Miceli una sembianza ispida e astratta, così gli ingegni si smarrivano dietro le speculazioni... monco e imperfetto l'insegnamento... l'istruzione di poco o di niun vantaggio."

L'origine della esaltazione retorica delle due scuole risale probabilmente al brontese Biagio Caruso, il retore insegnante di Monreale che, chiamato a parlare della "sua" Bronte e della "sua" Monreale, ritagliò l'immagine delle "due fiorite accademie", poi ripetuta stancamente dagli epigoni successivi della storia brontese e del collegio. Fa eccezione il radice che però, dopo aver ammesso che a Bronte "... non s'era usciti dal Medioevo... erano accademie senz'arte...", finisce col concedere grande spazio al Caruso e alla sua passione cittadina. A risultati paradossali conduce invece l'analisi della cultura umanistica che caratterizza il collegio di Bronte durante l'800, che è certamente il secolo durante il quale l'istituto voluto dal Capizzi conosce la sua fase di massima espansione e di massima influenza nel panorama della formazione e della cultura siciliana. Ancora una volta è il caso di leggere un'acuta riflessione dello Scinà, il quale, è il caso di ricordarlo, scriveva negli anni '20 del secolo scorso: "Sarebbe da augurarsi che tante accademie... in luogo di occuparsi di poesia... si convertissero in società scientifiche che i

difetti notassero... della cultura dei nostri campi... le ragioni indagassero delle nostre frequenti carestie e andassero i modi speculando con cui migliorare si potesse la nostra agricoltura." Proprio nel momento in cui la parte più viva della cultura isolana avvertiva l'esigenza di uno svecchiamento dei criteri formativi e si allineava, sia pure con ritardo, agli indirizzi illuministi e borghesi della cultura europea, proprio quando cioè si era compresa la profonda interrelazione che corre tra lo sviluppo economico e civile di un popolo e il carattere delle sue scuole, tanti centri formativi siciliani rimanevano ancorati al modello gesuita della "educazione formale", contribuendo in modo determinante alla emarginazione economica e culturale della Sicilia moderna.

Paradossalmente, dunque, più amplifichiamo il ruolo avuto dal collegio di Bronte nel panorama formativo del secolo scorso, più saremo costretti ad amplificare la responsabilità avuta dalle scuole brontesi sul piano della esclusione subita dall'Isola rispetto ai processi di sviluppo produttivo e di progresso civile e sociale che hanno caratterizzato le parti più evolute dell'Europa moderna. Come è chiaro da questa rapida carrellata sono allora tante le questioni ancora oscure, e la vicenda del Collegio Capizzi e del suo fondatore deve essere ancora studiata e collocata nella sua reale posizione rispetto ai contesti culturali, civili ed anche economici in cui essa si è calata e che ha contribuito essa stessa a determinare. E' chiaro però che oramai si è raggiunta una

fase nella quale lo studio di tali questioni non può essere più affidato ad eruditi di paese o a volenterosi sacerdoti, ma venga intrapreso da profes-

sionisti in possesso degli strumenti essenziali ad un corretto approccio alla difficile materia storica.

Economia

Lo sceriffo di Nottingham

di Silio Greco

Non è semplice trovare riferimenti storici simili alla crisi finanziaria che sta attraversando lo Stato italiano, se non andando molto indietro nel tempo. Bisognerebbe risalire al primo e al secondo conflitto mondiale. L'attuale dissesto finanziario, per tanti anni taciuto, ha rivelato al Paese intero una gestione allegra della finanza pubblica, imputabile a quasi tutti i governi precedenti. Infatti, a partire dagli anni sessanta, le spese sociali, ormai non più differibili, anziché finanziarle attraverso la leva fiscale, facendole pagare soprattutto ai ceti di reddito medio-alto, si preferì coprirle con il ricorso all'indebitamento. Lo scopo fu quello di non intaccare gli interessi dei grandi gruppi finanziari e industriali e di garantirsi, così, il consenso politico pur di bloccare lo sviluppo della democrazia. Come si sa, il debito pubblico è dato da tutte quelle forme di indebitamento a cui lo Stato ha fatto ricorso per coprire i disavanzi che si sono accumulati nei vari anni di gestione della cosa pubblica per effetto degli squilibri fra le minori entrate e le maggiori uscite. Attualmente si aggira attorno ai due milioni di miliardi, superando così di molto tutta la ricchezza prodotta dal paese in un anno (P.I.L. = Prodotto interno lordo). L'emissione dei titoli di Stato, la raccolta dell'amministrazione postale, la concessione di crediti allo Stato e agli Enti della finanza decentrata rappresentano i mezzi attraverso i quali in Italia, il debito pubblico viene coperto. Così come per le famiglie e le imprese anche per lo Stato vi è un limite al ricorso dell'indebitamento, superato il quale avviene il "collasso" finanziario, cioè non si è in grado di onorare i propri debiti alla scadenza. Il governo berlusconi, per

SUD:
IL GOVERNO PENSA AL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE



arginare i rischi, ha preferito caricare i costi di una politica di rientro dall'indebitamento sulla parte più debole della società, attuando forti tagli alla spesa sociale ed in particolare alle pensioni e alla sanità. Tutto ciò è contenuto nella legge finanziaria per il 1995. Si tratta di uno strumento che annualmente modifica ed integra le disposizioni legislative che hanno riflessi sui bilanci pubblici con lo scopo di raggiungere gli obiettivi politici prestabiliti. In altre parole, è un insieme di cifre che riguardano entrate ed uscite da non superare nei singoli settori come previdenza, pubblica istruzione, sanità, difesa, ecc. La legge finanziaria e i disegni di legge ad essa collegati, attraverso i numeri, esprimono

la politica economica del governo e la filosofia che li sorregge. E' dalle cifre che si evince la radicale svolta a destra del Paese, una svolta di classe che intende spazzare via ogni forma di mediazione politica. Per chi riteneva ormai tramontato il conflitto tra capitale e lavoro ha molti argomenti su cui riflettere. La finanziaria è troppo morbida con i ricchi e molto severa con i deboli, minaccia la coesione sociale e la democrazia, rischiando di spaccare il Paese: da un lato la rendita, la grande industria, l'area dei grandi evasori, dall'altro il mondo del lavoro, i giovani, gli anziani, coloro che nel lavoro e nello stato sociale hanno il fondamento della loro esistenza. I provvedimenti sono a senso unico e mirano a negare quell'insieme di diritti conquistati dai lavoratori in tanti anni di lotta. Ancora una volta, questo governo liberal-fascista si limita ad una visione economicista nella risoluzione dei problemi umani e trascura la distribuzione del reddito come problema di natura sociale, comportandosi come un vero e proprio stato sceriffo di Nottingham che toglie ai poveri per darlo ai ricchi. Per ridurre il debito pubblico esiste sicuramente un'alternativa al taglio delle spese sociali. A tal fine occorrerebbe:

- 1) Istituire un'imposta straordinaria ad aliquote progressive su tutti i beni immobili ad eccezione della prima casa e dei beni strumentali utilizzati per le attività d'impresa;
- 2) Istituire un'imposta patrimoniale ordinaria sui beni immobili, ad aliquote progressiva che sostituisca tutte le imposizioni patrimoniali esistenti.
- 3) Assoggettare ad imposta progressiva tutte le rendite finanziarie, facendole rientrare nel cumulo imponibile dell'I.R.P.E.F., con immediato ripristino della ritenuta d'acconto sui dividendi azionari, abolita recentemente.
- 4) Riforma della legislazione delle società di capitale per evitare che gli utili siano nascosti nelle pieghe del bilancio e per eliminare le aree di erosione, elusione ed evasione fiscale.

Cipponi, e te che sacrifici intederesti di farci per questo Governo qua?

Io ci dico tre Pater, Ave e Gloria



Sanita'

La deprivazione paterna

Dr. Angelo Sansone, psicologo, medico spec.do NPI

In una scorsa edizione di questa rivista ci si è soffermati a sottolineare l'importanza del rapporto madre-bambino e le carenze di cure sullo sviluppo psico-fisico nella prima infanzia.

Nel presente numero si vuole attenzionare la significatività del ruolo paterno nel processo di crescita psicologica di ciascun individuo.

La psicoanalisi ritiene che le differenze anatomiche e biologiche tra i sessi predispongano a diversi modelli di comportamento, pur credendo che sia i maschi che le femmine hanno caratteristiche bisessuali. Freud parla delle relazioni padre-figlio come determinanti importanti nello sviluppo del ruolo sessuale; afferma che il bambino, dai tre ai cinque anni, durante il periodo edipico, desidera avere una relazione esclusiva con la madre e contemporaneamente vede il padre come un rivale molto aggressivo e teme che questi possa castrarlo. La risoluzione di questo conflitto (edipico) avviene quando, per superare la sua paura di castrazione, il bambino si identifica con il padre, l'aggressore, e reprime i propri desideri per la madre. L'identificazione con il padre equivale a dire, introiezione di un modello di comportamento, tensione e desiderio ad assomigliargli, sforzo a conquistare una propria dimensione di maschio incorporando tutto ciò che appartiene alle sue condotte. Quindi, sinteticamente, la figura paterna si connota come vettore fondamentale di guida allo sviluppo del processo di identificazione ed alla costruzione di un Super-Io.

Da qui la peculiare importanza.

La deprivazione della figura paterna, innanzitutto, deve essere intesa sia come insufficiente modello di comportamento che come assenza vera e

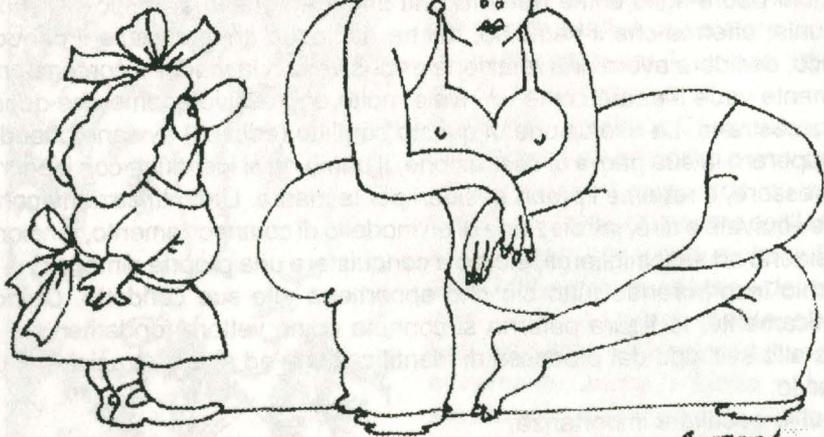
propria. Infatti non solo la mancanza reale di tale figura ma, forse ancor più, un'alterazione quantitativa e/o qualitativa potrebbero determinare conflittualità ed inadeguatezza nella strutturazione emozionale, cognitiva, interpersonale e sessuale del soggetto in età evolutiva.

In una prospettiva filogenetica il mondo animale, di specie diverse, di primati umani e non, ci offre una straordinaria esemplificazione di comportamenti e di influenze "educative" tese a promuovere ed indirizzare la propria prole nel processo di adattamento all'ambiente circostante. Da osservazioni dirette è stato possibile evidenziare come alcuni primati di sesso maschile svolgano una funzione attiva e persistente nell'essere efficaci custodi e "socializzatori" dei piccoli. Per esempio, in alcune specie di scimmie i maschi accudiscono quasi del tutto i propri figli. certamente negli animali queste condotte non sono innescate da condizionamenti sociali o culturali ma sono determinate e favorite da una certa predisposizione biologica.

La genesi biologica del rapporto padre-figlio può essere influenzata oltre che da un istinto allevativo di base da altri fattori, bio-psicologici, quali la sensibilità alla stimolazione tattile, il bisogno di protezione, la consapevolezza di aver creato un proprio "prodotto", la forza attraente della curiosità per tutto ciò che

IL BABBO
HA UN'ALTRA,
VERO
MAMMA?

SÌ. RIVENDICO LA
MIA CENTRALITÀ,
HA DETTO.



ALTAN.

è nuovo, il sostegno che deriva dall'unione sessuale tra padre e madre. Tutto ciò può costituire una gratificazione ed un rinforzo alla paternità.

Si diceva prima che la deprivazione paterna può essere determinata non solo dall'assenza ma anche dalla separazione dal figlio per un periodo lungo o può, inoltre, sussistere quando il padre è disponibile ma non vi è un legame affettivo significativo. È essenziale la qualità del comportamento del padre, quando egli è disponibile e interagisce col proprio figlio. Infatti anche l'attaccamento del bambino ad un padre inefficace o disturbato può essere considerato come una forma particolare di deprivazione paterna. La valutazione della situazione di assenza deve tener conto di una molteplicità di fattori, quali: modo di assentarsi (intermittente, temporaneo, definitivo), causa, durata, età e sesso del figlio, modalità di interazione affettiva madre-figlio, status socio-economico della famiglia, caratteristiche temperamentali del bambino, reazioni della madre all'assenza del marito, disponibilità e validità di modelli sostitutivi.

L'assenza del padre sembra avere sullo sviluppo della personalità del bambino un effetto disorganizzante che investe aree: l'orientamento del ruolo sessuale, l'indipendenza, l'autostima e l'autoaffermazione, la fiducia verso gli altri, il comportamento sociale, l'adattamento personale, lo sviluppo cognitivo. Esaminiamo con un pò più di attenzione due delle suddette aree.

Orientamento del ruolo sessuale.

Per molti bambini lo sviluppo dell'orientamento sessuale ha inizio verso la fine del primo anno. Durante il terzo anno di vita si sviluppa la discriminazione tra i concetti di maschio e femmina, ma è negli anni successivi che la differenza viene consolidata con certezza. la percezione del padre come modello positivo, calamitante, spinge sempre di più il bambino ad imitarlo. Affermazioni dei parenti del tipo "sei proprio come tuo padre" sollecitano ulteriormente il bambino a percepirsi somigliante al padre e ad imitarlo sempre di più. L'imitazione continua aiuta a rafforzare nel bambino la coscienza della propria mascolinità.

L'assenza del padre, al contrario, espone il bambino all'influenza di donne che incoraggiano la passività e la dipendenza può favorire, in età adulta, l'insorgenza di problemi legati alla funzionalità sessuale (impotenza secondaria), oppure una mascolinità da ipercompensazione (bisogno di mettersi continuamente alla prova); può predisporre verso un modello di comportamento omosessuale.

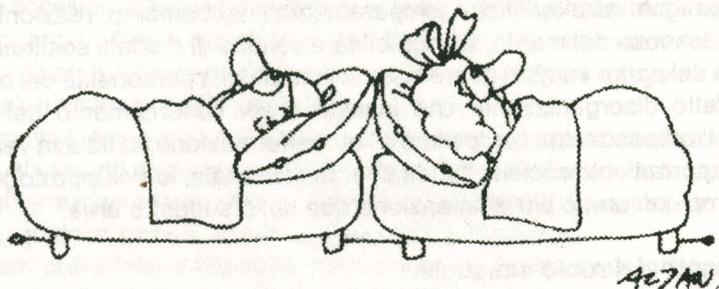
Il comportamento sociale.

Se il padre costituisce un modello valido facilita l'acquisizione del concetto dell'identità personale, della sua capacità di controllare gli impulsi, di agire responsabilmente, di interagire con gli altri con fiducia. La deprivazione, invece, può produrre insicurezza nelle relazioni del bambino con i coetanei,

nei suoi rapporti con le figure autoritarie; è, potenzialmente, in grado di far sviluppare ansietà fino a quadri di gravi turbe del comportamento; infine la delinquenza, che sicuramente ha molteplici eziologie, in molti casi ha una correlazione positiva con la deprivazione paterna.

SONO VIRILE. SAI COSA VUOL DIRE?

SÌ. CHE IO HO PAURA, INVECE TE HAI PAURA DI MORIRE DI PAURA.



Quale futuro per l'ospedale di Bronte?

Angelo Ciraldo (medico U.S.L. 39)

Fra le tante novità introdotte dal D. Leg. 502/92, successivamente modificato D. Leg. 517/93, una riguarda le modalità di finanziamento delle strutture sanitarie.

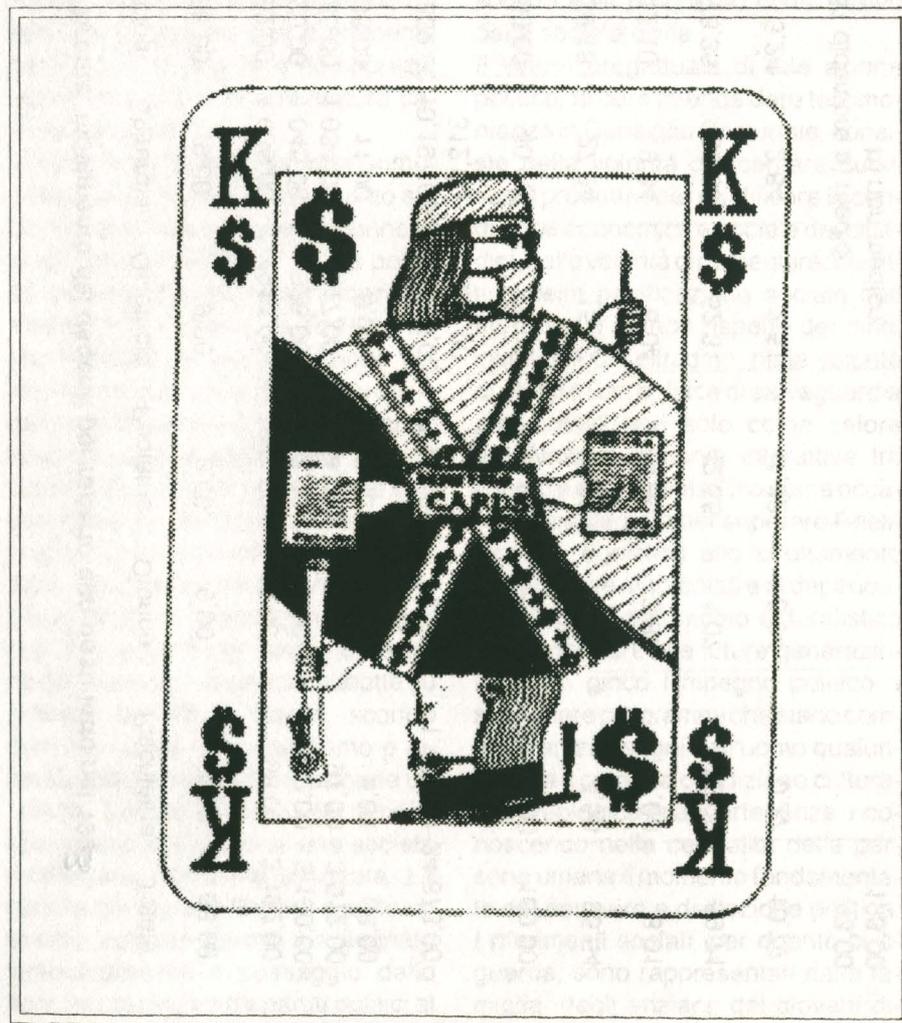
Per quanto riguarda gli ospedali la normativa ha introdotto il finanziamento a tariffazione per casi trattati e relativa complessità.

Infatti col D. M. 15/Aprile/94, anche in Italia sono stati adottati i cosiddetti DRGs (raggruppamenti omogenei per diagnosi) già in uso negli Stati Uniti dagli anni '80. Attraverso il valore attribuito ad ogni DRGs verrà determinato il budget da assegnare ad ogni ospedale. Quanto sopra scaturisce dalla considerazione che le risorse sono limitate ed il mantenimento dei livelli assistenziali passa attraverso un recupero di efficienza e di efficacia delle strutture sanitarie.

Rispetto a queste novità legislative che spingono, in modo irreversibile, ad una visione manageriale ed aziendalistica della sanità, come si colloca l'ospedale

di Bronte?

L'interrogativo che ci poniamo non può essere liquidato con risposte evasive, tipiche di altri tempi, perché il ripiano dei debiti a piè di lista sarà solo un ricordo del passato! Se a questo aggiungiamo che le modalità di finanziamento per raggruppamento omogeneo di casi trattati faranno scattare, inevitabilmente, meccanismi di competizione intra-U.S.L. e tra U.S.L. e U.S.L., per un ospedale piccolo come quello di Bronte il futuro diventa incerto se non si determina un cambiamento di cultura sanitaria e gestionale fra tutti quelli che hanno a cuore le sorti dell'assistenza ospedaliera a Bronte, sempre che ce ne sia ancora il tempo.



	Medicina	Chirurgia	Ostetricia	Pediatria	Otorino	Psichiatria	Totale
Presenti alle ore 0 del 1° gennaio	38,00	9,00	9,00	8,00	0,00	4,00	68,00
Ricoverati nell'anno	1.182,00	1.036,00	917,00	664,00	15,00	98,00	3.192,00
Degenti nell'anno	1.220,00	1.045,00	926,00	672,00	15,00	102,00	3.180,00
Dimessi nell'anno	1.185,00	1.034,00	917,00	664,00	15,00	97,00	3.912,00
Presenti alle ore 24 del 31 dicembre	35,00	11,00	9,00	8,00	0,00	5,00	68,00
Giornate di degenza	14.302,00	10.197,00	5.536,00	3.114,00	58,00	1.166,00	34.873,00
Interventi operatori in complesso	312,00	312,00	324,00				
Posti letto al 31 dicembre	50,00	40,00	29,00	20,00	15,00	6,00	160,00
Presenza media giornaliera	39,18	27,94	15,17	8,33	0,16	4,56	95,54
Durata media degenza	12,10	9,84	6,04	4,69	3,87	17,00	8,91
Indice occupazione posti-letto	78,36	69,85	52,31	42,65	1,07	76,00	59,71
Media degli entrati giornalmente	3,24	2,84	2,51	1,82	0,04	0,27	10,72
Personale in servizio al 31 dicembre							43,00
a) medico							198,00
b) non medico							

Ospedale di Bronte: movimento dei degenti per reparto con posti letto nel 1993

Langolo

a cura di Alessandra

dei bimbi

Indovinelli:

1) *Non cammina e non saltella, ma nuota e piange a dirotto.*



2) *In livrea verde in mezzo all'erba fresca suonan tutto il giorno i musicisti dalle gambe lunghe.*

Il taglialegna.

Un taglialegna fece per levare l'accetta contro una quercia, quando sentì una voce: "Fermati! le mie ghiande non sono ancora mature".

Il taglialegna passò al ciliegio selvatico. "Tra i miei rami canta l'usignolo, se non ci sarò più, volerà via".

Il pino gli disse: "Io sono sempre verde. l'estate e l'inverno. Senza di me il bosco non è più la stessa cosa".

Il taglialegna ebbe compassione degli alberi e non ne toccò nessuno.

In quel momento scorse un vecchierello con una camicia di scorza di betulla e un giubotto di corteccia di pino che gli allungava un ramoscello d'oro. "Ti voglio ringraziare di non aver ucciso i miei figli. prendi questo ramoscello. esaudirà ogni tuo desiderio, Ma non esagerare se non vuoi guai".

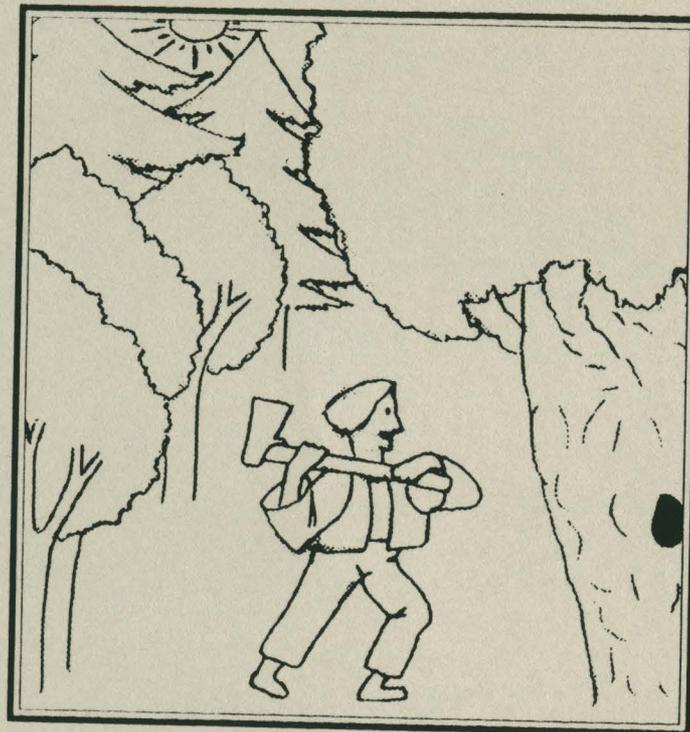
Il taglialegna scosse per tre volte il ramoscello vicino ad un formicaio: "Andate a costruirmi un granaio!" Poi tornò a casa e si mise a letto. Al mattino dopo vide che al posto del suo vecchio granaio tutto cadente c'era un solido granaio nuovo di zecca.

Col tempo il taglialegna si organizzò così. I ragni gli tessevano la tela, le talpe zappavano, le formiche seminavano e raccoglievano, gli alberi fornivano direttamente succhi di frutta, le api il miele e la pentola cucinava da sola e apparecchiava la tavola.

Alla sua morte il taglialegna consegnò il ramoscello al figlio.

E così di generazione in generazione, finché il ramoscello non passò ad un uomo poco ragionevole e superbo. Non trovò di meglio di volere che il sole scendesse appositamente dal cielo per riscaldargli la schiena. Il sole lo accontentò e mandò sulla terra dei raggi così cocenti che in breve tutta la casa andò a fuoco.

Il ramoscello bruciò e gli alberi per la paura persero per sempre la parola.



Soluzione del gioco
del numero precedente

